

A proposito dell'intervista del giornalista Scialoia a Marino apparsa su L'ESPRESSO del 26 marzo

"E MARINO CONTINUA A MENTIRE!"

Nell'intervista del 26-3-'98 concessa all'Espresso Marino si dice sicuro che io personalmente non abbia mai letto gli atti del processo Sofri. Mi spiace contraddirlo ma li ho letti eccome; letti e controllati con i miei collaboratori durante ben 5 mesi

Marino si chiede perché io non denunci i giudici e carabinieri che lo hanno "pastorizzato" durante il periodo in cui è rimasto a loro disposizione. Ho già avuto l'esempio del risultato di denunce simili a proposito di quelle presentate da Sofri contro alcuni giudici e carabinieri di Trapani per l'infame tentativo di appioppare a Lotta Continua la responsabilità dell'omicidio di Mauro Rostagno. Queste denunce sono state archiviate o, dopo due anni, ancora tenute in sospeso. Per non parlare delle denunce al Giudice Pincione, autore della sentenza "suicida", e al giudice Della Torre che ha disonestamente manovrato per condannare i tre. Ad ogni modo, per quanto mi riguarda, le mie denunce, le vado ripetendo ogni sera a teatro.

Marino sostiene di non essere stato 18-20 giorni a colloquio con i carabinieri, ma di aver dialogato con loro, in caserma, solo 3-4 volte, dal 5 al 23 luglio. Dagli atti del processo risulta invece che Marino è stato a colloquio con i carabinieri al minimo 7 volte. Ed è poco credibile anche questa versione, dal momento che il colonnello Nobili, dell'Arma, in una conferenza stampa ha dichiarato: "Il pentito lo tenevano in mano da qualche mese". Marino sostiene: "Alla fine è arrivato il colonnello Bonaventura che mi ha portato a Milano".

Non è vero. Bonaventura ha depresso di essere andato a Sarzana per incontrare il pentito almeno 3 volte prima di portarlo a Milano dal giudice Pomarici.

Il giorno in cui, grazie alla testimonianza del prete don Regolo si è scoperto che tanto i carabinieri che Marino avevano mentito circa il tempo in cui era stato tenuto sotto interrogatorio, il P.M. Pomarici esplose in una terribile sfuriata e minacciò di abbandonare l'aula. L'intervistatore dell'Espresso chiede a Marino: "Perché ha tenuto nascosto l'esistenza di questo lungo colloquio?" Marino ha risposto: "Non ho rivelato questi colloqui perché li

ritenevo poco importanti."

Non è vero. Al processo di primo grado (del 31-3-90, pagina 2175) dice testuale: "Perché mi sembrava di dare argomenti a quelli che vanno a strombazzare in giro che c'è il complotto."

E qui Marino ha ragione, di argomenti di "sospetto-complotto" ce ne ha dati proprio una enormità!

Marino sostiene che l'interrogatorio con Pomarici in cui gli ha raccontato 30 anni di vita è durato un paio d'ore, (la "velocità" dei dialoghi condotti da Marino è la sua specialità!) poi aggiunge: per cui la confessione è stata generica.

Non è vero: gli interrogatori con Pomarici si sono protratti per 2 giorni per l'ammontare di 10 ore minimo.

Marino sostiene di aver detto che Pietrostefani e Sofri gli avevano chiesto di uccidere Calabresi senza precisare di averli incontrati tutti e due a Pisa e di aver precisato in un secondo tempo di averne incontrato uno a Torino e l'altro a Pisa.

Non è vero: Marino dice testualmente: "Fui avvicinato a Pisa da Sofri e Pietrostefani".

Marino sostiene di aver forzato il deflettore di sinistra della 125 Fiat mentre dalle indagini della scientifica risulta forzato solo il deflettore di destra invece quello di sinistra è risultato intonso. Per inciso la macchina in questione è stata distrutta dopo la confessione di Marino (1989) senza che mai sia stata riscontrata forzatura sul deflettore a sinistra.

Marino sostiene che non sono state trovate impronte digitali sull'auto usata dai killer di Calabresi perché le impronte non sono trattenute dai materiali usati per costruirla. "Solo sui vetri si individuano bene."

Non è vero! La perizia presentata al processo sostiene che non rimangono impronte sui materiali non rigidi, mentre mancano le impronte ovunque, sia sui vetri che sul cruscotto, che sulle rifiniture varie, anche esterne. Per di più mancano le impronte digitali del proprietario e dei familiari comprese quelle dei figli in tenera età. Dunque la macchina è stata ripulita dentro e fuori e Marino non lo sa. Perché dentro quella macchina non c'è mai stato.

Marino sostiene che i testi Dal Piva e Pappini hanno visto l'autista del commando solo da dietro. Non è vero, Dal Piva ricorda di averla vista anche di fianco. Marino sostiene che altri due testimoni hanno visto al volante un uomo. Non è vero: Gnappi ha visto una persona con i capelli lunghi

corrispondente alle descrizioni di Dal Piva e Pappini e ha dedotto che potesse essere un autista maschio solo per il fatto che guidava bene.

Marino, per dimostrare l'inattendibilità del Musicco, sostiene che il teste in questione afferma che la sua auto è stata spostata di 2 o 3 metri dall'urto con quella dei killer. Non è vero: nel verbale, a pagina 928 del processo di primo grado Musicco parla di urto forte "che me l'ha spostata, la macchina." Ma non parla di metri.

Più in là nel suo racconto Marino assicura di essere rimasto con la macchina ferma e il motore acceso nei pressi della casa di Calabresi, una decina di minuti.

Non è vero: al processo di primo grado (verbale pag. 131-132) aveva affermato di esserci rimasto dalle 9 meno 10 o meno 5 alle 9.15 quindi per 20, 25 minuti (tenendosi costantemente infilata tra le cosce una pistola di medio calibro...e fingendo di leggerci il giornale... calzando i guanti!)

Nell'intervista all'Espresso Marino sostiene che tra lui e il portone della casa di Calabresi (16 metri circa) non c'erano tavolini del bar-ristorante ad impedirgli la visuale.

Non è vero: le foto del giorno dell'omicidio comprovano che i tavolini c'erano e numerosi. Marino dice che poteva scorgere egualmente l'eventuale sortita del commissario Calabresi perché l'ingresso del palazzo ha dei gradini.

Non è vero: l'ingresso del palazzo è privo di gradini.

Marino sostiene di aver potuto effettuare la marcia indietro fino all'altezza dell'androne di casa Calabresi, per raccogliere l'assassino, senza problemi in quanto la strada era sgombra, poiché le auto che avrebbero potuto impedirgli la manovra erano ancora ferme al semaforo rosso di Corso Vercelli. Non è vero: perché, esattamente un minuto prima che il killer sparasse al commissario, le macchine dei due testimoni provenienti dal semaforo stavano seguendo a passo d'uomo la 125 degli assassini che aveva rallentato fino a fermarsi perché Calabresi potesse attraversare la strada ed essere raggiunto dal killer (sceso dalla Fiat 125) all'altezza della 500 rossa del commissario.

Aggiungiamo che i due testimoni che si erano accodati alla Fiat blu hanno ripetuto che questa avanzava verso casa Calabresi e non retrocedeva affatto verso la medesima, come racconta Marino.

Marino sostiene anche di non aver mai asserito che i rumori degli spari nella

cascina di Biandrate dove si recavano a esercitarsi con le pistole fossero coperti dai botte dei cannoni dei carri armati del poligono di tiro, ma solo dal rumore dei motori "di quei bestioni". Non è vero: Marino testualmente al processo asserisce: "In quella zona ricordo che, appunto, c'erano delle esercitazioni dell'esercito, per cui gli abitanti del posto non sospettavano se sentivano sparare dei colpi perché erano abituati a sentire sparare." Il Presidente domanda: "Sparavano anche i carri armati?" Marino: "Sì". Presidente: "Lei li ha sentiti?" E lui risponde: "No, io personalmente no, però questo m'è stato detto dall'Anna Totolo." Il presidente legge la risposta del Comando dell'esercito interpellato dalla Corte che assicura: "Non si sparava, c'erano i carri armati ma non c'erano esercitazioni a fuoco." Comunque i tecnici della Oto Melara, la più famosa fabbrica di carri armati in Italia, assicurano che il rumore prodotto dai motori di un carro armato classe "Leopard" può coprire quelli di uno sparo di pistola o fucile solo se detto colpo si effettua a meno di 10 metri di distanza. L'ideale se si vuole mascherare bene i colpi, è sedersi a sparare su i carri armati stessi.

Marino sostiene di apprendere per la prima volta da Scialoia, il giornalista che lo intervista, di aver disegnato una pianta del deposito delle armi di Buffo completamente diversa da quella esistente."Io ho disegnato una pianta -ribadisce Marino- che corrispondeva al locale com'era quando l'ho visto nel '71-'72. In dibattito mi era stato contestato solo il fatto che avevo parlato di un corridoio lungo tre-quattro metri, mentre era lungo due metri."

Non è assolutamente vero. Prima di tutto in dibattito parla di un corridoio di 4 -5 metri che corrisponde alla lunghezza del locale. Davanti ai giudici (9 gennaio del '90) Marino disegna la pianta dell'ambiente così come era stata depositata al catasto 30 anni prima a Torino e quindi ribadisce di essersi servito di quel locale nel '71-'72. Ma egli ignora che qualche anno prima la proprietà lo aveva vistosamente trasformato, previa presentazione all'ufficio progetti di una richiesta di diversa sistemazione. Variante che non fu depositata al catasto, cosicché al momento del dibattito ecco che l'avvocato difensore degli accusati presenta la pianta del nuovo locale-armeria, ridotta a meno della metà, i muri erano stati abbattuti così da ottenere un bugigattolo di 2 metri compresa la porta. E ditemi voi se un passaggio di due metri può essere chiamato ancora corridoio.

Marino sostiene che a informarlo che l'esecutivo aveva deciso l'uccisione di Calabresi è stato Pietrostefani a Torino, mentre al processo aveva detto che

era stato Sofri a Pisa.

Il giornalista dice a Marino: "Una delle ipotesi di chi l'accusa è che lei, ricattato per delle storie di rapine, sia stato spinto a mettere in piedi una montatura(...) molto simile a quella della Uno bianca a Bologna, dove una prostituta, anch'essa incensurata, si era autoaccusata e aveva denunciato la banda dei catanesi per i crimini avvenuti durante una rapina a una banca. Risponde il Marino: "La montatura della Uno bianca, dopo un po', è stata scoperta: le bugie della donna sono emerse. Nel mio caso ci sono stati una quantità di processi e non sono stato sbugiardato."

Marino dimentica che anche per il crimine di Bologna ci furono molti processi, e che, alla fine, la vicenda della Uno bianca è stata risolta per il solo motivo che i veri colpevoli, i fratelli Savi, hanno confessato i propri delitti. Altrimenti i catanesi sarebbero ancora tutti in galera condannati all'ergastolo. Aspettiamo che si risolva anche la sua situazione, Marino, e che lei venga ritenuto finalmente innocente come la prostituta.

Dario Fo